UNA STRADA, UNA STORIA

VIA GESUITI

La via Gesuiti, che da via Promiscua conduce su via Settetermini, risale nel suo impianto alla fine del 1500, inizi 1600 e da tale epoca si è sempre così denominata. Tale strada di campagna attraversava una delle proprietà che la **«Compagnia di Gesù»** aveva in Boscoreale. Infatti i Gesuiti, da cui la strada trae il nome, possedevano sul posto una **«Massaria»** denominata **«S. Francesco»**. **«Lo Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della Capitale e Regno dell'espulsa Compagnia detta di Gesù»**, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, ci dà il quadro completo ed esauriente del patrimonio mobiliare ed immobiliare, ed anche feudale, che la Compagnia di Gesù aveva accumulato in 200 anni di vicende strettamente legate alla storia del Mezzogiorno.

Stampa della metà del 1800 raffigurante la Madonna Liberatrice dai Flagelli con alcuni miracolati nella «contrada Gesuiti».

Masseria San Francesco

Tra le tante notizie che interessano anche Boscoreale e Boscotrecase, vi è in questo prezioso documento un accenno anche alla Massaria S. Francesco ed alla sua rendita che qui riportiamo: **«S. Francesco. È sita nel tenimento di Bosco**(reale), **arbustata e vitata, con casino nobile ed altre fabbriche rurali, e con giardino murato dell'estensione di moggia 97,823 secondo la platea. Questa massaria unitamente con l'altra che sossiegue delle Donne, o sia de' Passanti, a tutto l'anno 1765 il Collegio le ha tenute in una sola amministrazione, coltivandole per conto proprio, e da tutte e due ne ritraeva l'annua rendita netta coacervata a decennio di ducati 1013,23 ma poiché nel 1766 la massaria delle Donne o sia de' Passanti si fittò per annui ducati 750, come presentemente sta fittata, perché la rendita di questa massaria di S. Francesco in Bosco** (reale) **si dovesse situare in annui ducati 263,23 la quale rendita si vede essere troppo bassa e niente corrispondere all'estensione della massaria; che è maggiore della suddetta delle Donne, che perciò dispensandoci di situar la rendita di questa massaria giusta il conto di questa coacervazione, si è stimato meglio di regolarlo coll'apprezzo che ne ha fatto della stessa il Regio Ingegnere Tavolario D. Giuseppe Pollio, il quale l'ha valutata in prezzo capitale di ducati 17.378,80 e per essi annui ducati 603,94, per quanti anche qui si situa.**

D. 603, 94».

Questa estesa masseria appartenne tra il 1600 ed il 1767 (anno dell'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli) alla Casa di Probazione ossia al **Noviziato** dell'Ordine, sito in Napoli e costruito nel 1587.

Infatti la già altre volte citata **«Pianta ichnografica»** di Boscoreale disegnata da D. Gallarano verso il 1724, indica che il vasto territorio tra le attuali vie Promiscua e Settetermini già allora apparteneva ai padri Gesuiti. La Massaria era detta S. Francesco perché tale era il nome della contrada nel 1600. Questa denominazione antica è rimasta oggi ad indicare il rione a nord della masseria (via G. della Rocca, ed adiacenze) dove è sita la chiesetta dedicata al «Santo Taumaturgo padovano» ma dal popolo detta ab immemorabili di S. Francesco, nonché la strada a sud della contrada, detta appunto «alveo S. Francesco».

Oggi l'area della masseria è conosciuta sotto il nome di Contrada Gesuiti. Di essa ci resta ancora il cosiddetto **«Convento»** prospiciente la piazza del Santuario della Madonna Liberatrice dai Flagelli, che altro non era, come ci riportano i documenti, che il **«Casino nobile»** della masseria, la quale era piantata a vigneto e frutteto, aveva edifici rustici (uno è conservato ancora di lato al Santuario) ed una **cappellina** al centro della masseria (l'odierna piazza), dove fioriva il culto antichissimo della Madonna Liberatrice dai Flagelli abbattuta sconsideratamente pochi decenni fa e sostituita con l'odierna fabbrica del Santuario. Detta masseria era cinta da muro per tutta la sua estensione, e ne restano ancora tracce lungo via Settetermini, via Gesuiti e via S. Francesco.

Convento Gesuiti Boscoreale.

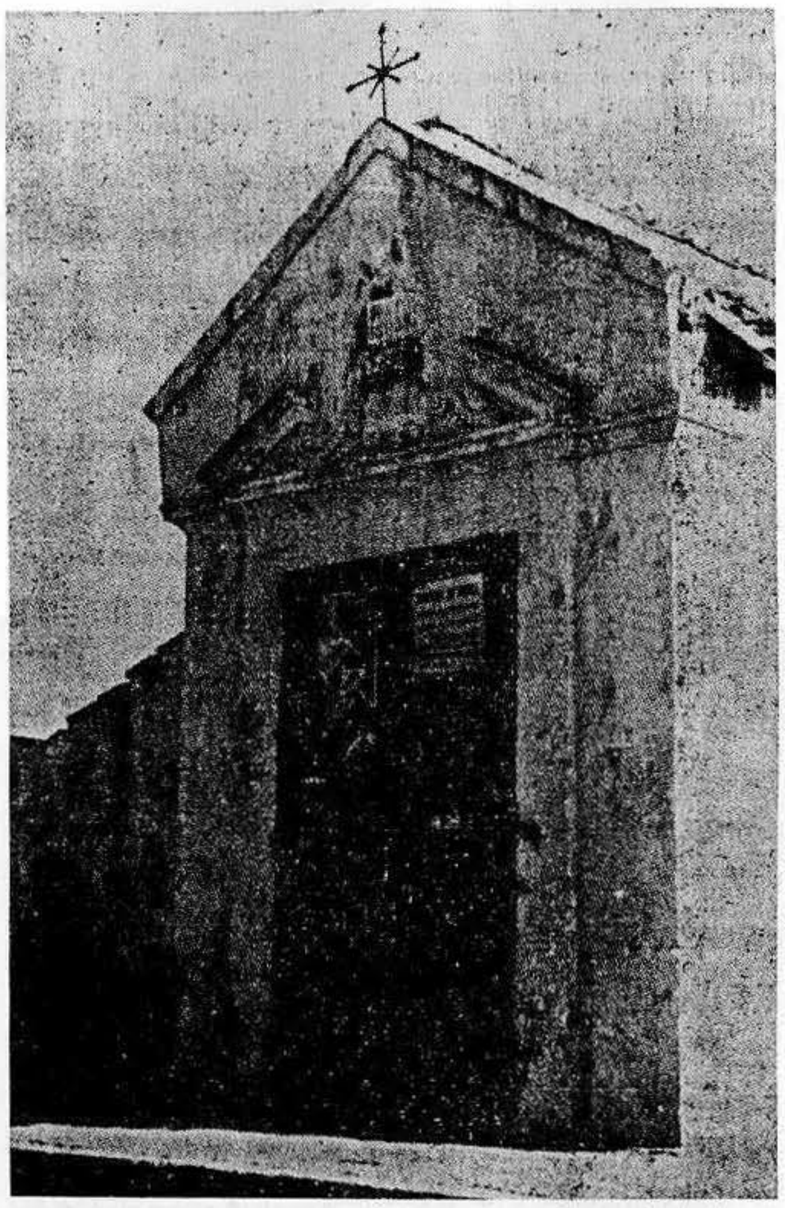
Madonna Liberatrice dai Flagelli

Questa masseria, insieme a quella detta **«delle Donne»** o dei Passanti, sita in contr. Pellegrini, ed a quella detta **«di Bosco Trecase»**, sita nel vicino comune, con l'espulsione dei Gesuiti dal Regno nel 1767, venne inglobata nella **«Azienda Gesuitica»** ente di stato creato dal Tanucci con l'incameramento da parte del Regno dei beni dell'Ordine sparsi in tutta l'Italia Meridionale ed in Sicilia. Successivamente molte ex proprietà dei Gesuiti, tra cui quelle boschesi, vennero messe in vendita a privati.

Nelle carte topografiche del regio geografo G.A. Rizzi Zannoni della fine del 700 (vedesi in particolare la **«Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze»** del 1793) è riportato il toponimo **«Espulsi»** proprio nel luogo delle masserie di contr. Gesuiti e contr. Passanti di Boscoreale.

Una parte della masseria S. Francesco divenne proprietà del Real Monte ed Arciconfraternita di S. Giuseppe dei Nudi di Napoli (26 moggia con la Cappella) il quale nel 1845 la concesse in enfiteusi al sig. Evangelista Matrone di Boscoreale. Nell'istrumento rogato dal notaio Federico Erricheli di Napoli il 6 giugno 1845 **«l'enfiteuta obbligavasi a custodire l'addetta Cappelluccia con la massima diligenza e devozione col tenervi perpetuamente accesa la lampada davanti all'immagine della Madonna dei Flagelli»**. Quindi ancora nel 1845 era vivo il culto della **Madonna Liberatrice dai Flagelli** nella Cappelluccia dei padri Gesuiti, culto che rimontava ad alcuni secoli addietro. Ma per un trentennio, a causa dell'incuria dei censuari, la Cappella ed il quadro della Madonna Liberatrice giacquero nel più squallido abbandono. La cappella fu adibita a stalla, a fienile e del quadro non si seppe più nulla. Nel gennaio del 1876 il calzolaio Francesco Barbuto fu Nicola rinvenne nell'abbandonata e sudicia cappella il quadro con l'immagine di Maria e riprese così il culto della sacra icona ed il Vescovo di Nola Mons. Giuseppe Formisano, dopo aver concesso il breve per la celebrazione della messa, benedisse personalmente il luogo sacro il 10 ottobre dello stesso anno. L'8 maggio del successivo 1877 si riaccese il culto alla contrada Gesuiti dopo la prodigiosa guarigione di Francesca Pisani di Torre Annunziata. La stampa si interessò dei fatti prodigiosi avvenuti presso la Cappella ed una moltitudine di fedeli quotidianamente si recò a visitare il quadro ritenuto miracoloso. Il Beato Bartolo Longo venne anch'egli a pregare davanti all'immagine della Madonna Liberatrice con il Figlio che schiaccia il serpente, e la tradizione vuole che ai suoi piedi scrivesse la «Supplica», preghiera che oggi corre il mondo nel nome della Vergine di Pompei.

Le pareti della cappelluzza furono in breve tempo coperte da ex voto attestanti l'efficacia dell'intercessione della Madonna, la quale mostrava chiaramente di voler fare di quel luogo un centro di pietà ed un trono di grazie, come scrisse nella lettera pastorale del 1957 il Vescovo di Nola Mons. A. Binni, propagatore del culto mariano negli anni sessanta.



La cappella abbattuta negli anni '60 dove rifiorì il culto della Madonna Liberatrice nel 1875.

Dopo gli splendori dei tre mesi, da maggio a luglio 1877, le ombre della umana ingratitudine cominciarono a profilarsi intorno alla Cappella della Liberatrice. Il fanatismo si mescolò alla vera devozione, il Vescovo Mons. Formisano tentò di tutto, nominò dei Rettori spirituali nella persona di don Angelo Cirillo, don Eduardo Cirillo, don Domenico Pellegrini, i quali in successione disciplinarono la caotica massa di pellegrini in visita alla Cappella; nominò anche una Commissione di notabili del paese per presiedere alla raccolta delle ingenti offerte in oro e denaro; ma le sue sollecitudini risultarono vane. Intervenne, quindi, l'autorità politica e così con decreto prefettizio del 16 giugno 1878 la Cappella fu chiusa al pubblico. Una causa portata fino alla Cassazione fu intentata dall'Autorità Ecclesiastica di Nola contro i coniugi Carmela Falanga e Raffaele Matrone nonché Antonio Matrone, l'avv. Nicola Massa ed il Sindaco di Boscoreale Giuseppe Durazzano, detentori delle offerte alla Madonna dei Flagelli. Gli atti giudiziari hanno inizio con le citazioni del 16 settembre e 19 novembre 1878 e terminano nel settembre del 1889.

Il culto, pur tra tante umane traversie, non tramontò, anzi di giorno in giorno si accrebbe tanto che durante la 1ª guerra mondiale fu possibile far sorgere una chiesa più grande accosto alla primitiva Cappelluccia nella piazza della contrada Gesuiti.

Dopo il 2° conflitto mondiale grazie alla ferrea volontà del Vescovo di Nola mons. Adolfo Binni, precisamente nel 1959, il quadro della Vergine è stato collocato in un Santuario più grande che ha preso il posto della chiesa costruita nel 1915. Oggi il Santuario è anche Parrocchia avendo in cura il vasto rione Gescal che negli anni 70/80 si è andato formando sull'area della secolare masseria gesuitica.

Angelandrea Casale